

Thomas Frank, autore del libro *What's the Matter with Kansas?*, discute della destra populista e di come si è fatta abbindolare dai conservatori¹

Intervista di BuzzFlash

Una delle cose più eccitanti di BuzzFlash è che, a differenza degli altri recensori, noi scriviamo solo di quello che ci piace. E perché mai dovremmo consigliare ai nostri lettori libri che non sono di loro interesse?

La nostra fortuna consiste, oltre alla possibilità di leggere tanti buoni libri, nell'imbatterci di tanto in tanto in qualche libro straordinario passato in sordina. (Veniamo letteralmente sommersi da libri, dvd, cd e altri articoli da valutare per la nostra vetrina)

Uno di questi libri è *What's the Matter with Kansas? How the Conservatives Won the Heart of America*.

Iniziamo dalla genesi di questo libro. Il giovane giornalista Thomas Frank fa ritorno al suo stato natio per cercare di capire come il Kansas, un tempo roccaforte del populismo di matrice agraria, sia divenuto uno stato rosso,² ossia un caso emblematico di come la classe

media-bianca-americana si sia fatta sedurre dalle sirene della destra. La leadership disonesta del Partito repubblicano è riuscita a convincere gli abitanti degli stati *fly-over*³ a autodanneggiarsi sostenendo un'ideologia che, in realtà, li condanna a possibilità di lavoro ridotte e a salari più esigui.

Basti pensare a Ronald Reagan (sebbene nativo dell'Illinois). Osserva Frank: "Se il Kansas rappresenta l'essenza della normalità, allora è proprio qui che riusciamo a percepire come l'anomalia diventi normalità; è qui che possiamo ammirare quella faccia da americano puro, bella e rassicurante – capoclasse, *quarterback*,⁴ professore a Rhodes,⁵ broker, capitano d'industria – e renderci conto che stiamo ammirando gli occhi di un folle.

Il Kansas, politicamente parlando, è come il mondo di *Oz*,⁶ in cui dirigenti truffaldini di una compagnia chiamata Westar⁷ hanno messo in pratica la mas-

* www.buzzflash.com, sito indipendente con base a Chicago, Illinois. Ha lo scopo di reperire e dare spazio a informazioni o notizie destinate a essere trascurate o censurate dai media tradizionali. L'intervista è apparsa sul sito il 23 e 24 agosto 2004. La traduzione e le note sono a cura di Steven W. Sparks.

1. *What's the Matter with Kansas? How Conservatives Won the Heart of America*, New York, Metropolitan Books, 2004

2. Gli stati rossi sono quelli dove hanno vinto i repubblicani.

3. Stati dell'interno, sui quali si vola sopra

per andare da una costa all'altra degli Stati Uniti; stati di minore importanza.

4. Nel football americano, figura chiave della squadra, il titolare è spesso idolatrato da tifosi e ragazze pompon.

5. College americano fondato nel 1848 nello stato del Tennessee.

6. Si tratta del film di Victor Fleming del 1939, *Il Mago di Oz*, ambientato in Kansas.

7. Compagnia americana del settore energetico, il cui amministratore fu in seguito accusato di riciclaggio e falso in bilancio, che finanziava alcuni candidati repubblicani al congresso.

sima “collettivizzare il rischio, privatizzare il profitto”.

Nella visione di Frank, il Kansas è facile preda di affaristi repubblicani che poi addossano le colpe per le sofferenze dei lavoratori sfruttati e sottopagati ai *liberal*⁸ dell'Est. Questo tipo di demagogia non può che proseguire in un circolo vizioso che prima o poi finirà per implodere.

Frank, d'altro canto, non è tenero neppure con i democratici: “Il problema, con i democratici, non è che sono in blocco a favore dell'aborto o contro la preghiera nelle scuole, ma che hanno abbandonato il linguaggio di classe che li distingueva dai repubblicani. Hanno così permesso l'insinuarsi di argomenti dal fascino inebriante come le armi e l'aborto, argomenti che sarebbero normalmente passati in secondo piano rispetto a questioni materiali. Viviamo in un ambiente in cui i repubblicani parlano di classe in modo costante – in codice, certo – mentre i democratici hanno troppa paura di toccare questo argomento”.

Questa sì che è musica per le nostre orecchie.

Ma non aspettatevi un “e vissero felici e contenti”. Conclude Frank: “il Kansas è pronto a guidarci felici e contenti in una marcia verso l'Apocalisse. È un invito ad abbandonare per sempre le nostre sicurezze per permettere ad altri, che se ne stanno su in cima, di guadagnare; a rinunciare per sempre alla nostra prosperità da americani medi, a favore di una vana fantasia cremisi⁹ che ci vuole americani medi benpensanti”.

Si tratta di una analisi brillante, che spiega come alcuni rigattieri senza scrupoli

del Partito repubblicano siano riusciti a fare affari d'oro in Kansas – e in molti altri stati americani. Frank analizza sia lo stato del Kansas sia le implicazioni simboliche che ne derivano a livello politico.

Frank parte dalla piattaforma repubblicana del 1998 (in Kansas), trasformata ben presto in un documento in cui si chiedeva al partito di sostenere una serie di leggi a favore della plutocrazia e del divario culturale, per darci un quadro molto nitido della situazione.

“Fermiamoci per un momento e cerchiamo di analizzare questa anomalia assolutamente americana”, scrive Frank parlando dei punti più assurdi del succitato documento. “Abbiamo uno stato che è devastato dall'assalto di Reagan e Bush e dalla loro corsa sfrenata verso la deregulation, le privatizzazioni e il *laissez-faire*. Campagne spopolate, paesi in frantumi e città stagnanti, mentre le enclave benestanti scintillano dietro i loro cancelli automatici. Lo stato scoppia in rivolta, finendo sui titoli dei giornali in giro per il mondo. E che cosa chiedono i ribelli? Nient'altro che una dose più forte di quelle stesse misure che hanno mandato in rovina loro e i loro vicini.

“Ma questo enigma non riguarda solo il Kansas, bensì l'America intera; è stata una transizione storica a rendere possibile tutto ciò.”

What's the Matter with Kansas è un piccolo capolavoro di sociopolitica, opera di un saggista giovane e attento che con questo libro ha dimostrato di sapere il fatto suo.

8. Vale la pena ricordare che la parola *liberal* in America ha un significato completamente diverso rispetto all'italiano *liberale*; con *liberal* infatti, parola considerata da molti ame-

ricani un'offesa piuttosto grave, si usa indicare una variante molto peggiore di quelli che, in Italia, Montanelli definiva *radical chic*.

9. Vedi nota 3.

“Se il Kansas rappresenta l’essenza della normalità, allora è proprio qui che riusciamo a percepire come l’anomalia diventa normalità; è qui che possiamo ammirare quella faccia da americano puro, bella e rassicurante – capoclasse, quarterback, professore Rhodes, broker, capitano d’industria – e renderci conto che stiamo fissando gli occhi di un folle”.

Nel suo libro quest’affermazione viene spiegata. Si tratta di un’affermazione per molti versi sconvolgente. Che si tratti di Ronald Reagan, noto capo del Rotary Club?

Fuochino. L’immagine che avevo in mente era, in realtà, quella di John Brown. Si tratta del murale di John Brown a Topeka.¹⁰ A ogni bambino del Kansas tocca almeno una gita a Topeka per ammirare questo dipinto. John Brown è almeno tre volte la grandezza naturale, tiene il fucile in una mano, la Bibbia nell’altra, e ha lo sguardo spiritato. Dietro di lui, soldati di entrambi gli eserciti che si massacrano nel corso della guerra civile americana. Era questa l’immagine del Kansas che avevo in testa.

Ma è la stessa immagine che le viene adesso pensando alla destra.

Esattamente. Parlo di persone con le quali sono andato a scuola, colonne portanti della società, campioni di vita civica. Ma se ci si ferma un momento a pensare a quello che questa gente ha in testa, e alle idee che hanno reso possibile tutto ciò, sembra tutto davvero pazzo. L’immagine che mi viene in mente è quella di *Cuore di Tenebra*.

Il mio libro precedente, *One Market*

*Under God,*¹¹ trattava della *new economy* e del clima culturale di fine anni Novanta. A quel tempo si festeggiava il raggiungimento presunto di una condizione economica trascendente; sembrava che tutti i problemi dell’umanità avessero finalmente trovato una soluzione. Era una sensazione di mercato libero diffusa in tutta la società, come se non esistessero più divergenze sull’economia; come se le voci discordi fossero cose del passato. Se pensiamo a com’era rappresentato quel mondo, ci accorgiamo che era tutto molto ordinato. Mi ricorda gli spot della CNN, dove tutto è al suo posto e l’ufficio funziona come un orologio svizzero, con un rassicurante ticchettio di sottofondo. Ma secondo me le cose non funzionano affatto così. Le idee che stanno alla base di tutto questo sono insulse, dannose, direi folli.

Il quadro che lei mette insieme è piuttosto complesso. Da lettore, cercherò di riassumerlo in breve, e lei mi corregga se sbaglio. Ci troviamo di fronte a una rivolta della piccola borghesia contro alcuni valori culturali, una rivolta iniziata in Kansas, secondo la sua analisi, con il movimento contro l’aborto all’inizio degli anni Novanta; è in quel periodo che si mossero per assumere il controllo del Partito repubblicano.

Si, fu allora che presero lo slancio.

Ma questo è un gruppo che va ben oltre gli antiabortisti. È il gruppo allargato e trasversale che ha votato repubblicano; sulle questioni di economia molte di queste persone voterebbero normalmente per i demo-

10. Capitale del Kansas. Si tratta di un’opera murale del pittore John Stewart Curry, esponente del regionalismo (movimento reso celebre da Wood con il suo *American Gothic* del 1930, dipinta all’interno del palazzo della capitale).

11. *One Market Under God: Extreme Capitalism, Market Populism, and the End of Economic Democracy*, Doubleday, New York 2000.

*cratici, ma il Partito repubblicano li ha arruolati nel contesto delle guerre culturali. In Kansas, hanno strappato il controllo del partito all'élite repubblicana. Lei è cresciuto a Mission Hills...*¹²

Esatto.

...a contatto con i repubblicani che dirigono le aziende, gente che probabilmente ha più da spartire con i "valori culturali" dei democratici, intendendo con questi ultimi la libertà di scelta sull'aborto e una politica più restrittiva per le armi da fuoco. Possiamo parlare, quindi, di una sorta di "rivoluzione dei forconi" ai danni dell'élite repubblicana. A questo punto, i democratici sono stati letteralmente spazzati via dalla mappa del Kansas.

Rappresentano una forza marginale. Ce ne sono ancora in giro, e io sono un loro amico, ma mi sembra che siano quasi del tutto scomparsi.

Politicamente parlando, non rappresentano certo una forza vitale all'interno del Kansas.

No, per niente.

Poi ci sono i senatori estremisti, quelli come Brownback e Roberts, soldatini dell'amministrazione Bush sempre pronti a mettersi sull'attenti.

Brownback è proprio irrecuperabile. Roberts, dopotutto, non è così male; stiamo parlando di un repubblicano del Kansas di vecchio stampo, che per sopravvivere si è visto costretto a indossare la giubba dei conservatori, però...

...però è leale al cento per cento, e ha sostenuto Bush.

Ma Brownback trascina Bush ancora più a destra. Brownback è uno dei gran-

di pensatori del... è un personaggio molto interessante.

È un quadro molto complesso. La sua tesi è che in Kansas vi sia stata una ribellione basata sulle cosiddette questioni culturali ma, a questo punto, lei dice che c'è stata una ribellione dei forconi tra le fila della classe media e di quella operaia; è come se fossero andati a Mission Hill e avessero gridato: "siamo stufi marci, è ora di dare un taglio alle vostre tasse" – cioè a quelle dei ricchi.

È proprio così. È avvenuto proprio questo.

Lei ha citato il caso Westar, un'azienda che ha sede in Kansas, come esempio di azienda coinvolta in un caso etico che fu poi (ovviamente) insabbiato. Stiamo parlando di una compagnia erogatrice di servizi pubblici che, in poche parole, derubò i propri investitori. Il Kansas è per lei l'emblema del modus operandi della ricca elite repubblicana, i sostenitori di Bush e di Cheney, che si servono di "battaglie culturali" per derubare una classe lavoratrice pronta ad affiancarli.

Questa è l'unica parte del suo riassunto che mi permetto di ritoccare, nel senso che da parte di queste persone non c'era nessun piano preciso.

A chi si riferisce con l'espressione "queste persone"?

Voglio dire che i conservatori si sono in qualche modo convinti di essere loro stessi responsabili della loro situazione. Non voglio... insomma, ritengo che dovrebbero essere considerati responsabili.

Si riferisce alla "ribellione dei forconi" in Kansas...

12. Cittadina residenziale del Kansas, famosa per l'alta concentrazione di famiglie abbienti.

Sì. A proposito: mi piace l'espressione "ribellione dei forconi". È proprio la parola giusta. C'è una rivolta di classe all'interno della destra, ma per molti è proprio difficile da mandare giù.

E quello che lei vuole dirci è che i repubblicani di Mission Hills, chiamiamoli così, sono repubblicani da country club, che guardando dall'alto in basso quello che sta avvenendo, si chiedono da dove arrivi questa spazzatura umana, e come mai stia prendendo il sopravvento all'interno del partito repubblicano.

E c'è ostilità anche nell'altro senso. Non si immagina la reazione dei conservatori – quelli con i forconi – quando dicevo loro che venivo da Mission Hills. Sono estremamente sospettosi e ostili nei confronti di chi viene di lì...

Una delle cose che mi hanno più colpito del suo libro è che lei, a differenza di molti altri scrittori che parlano di persone appartenenti a un'altra classe sociale, parla della ribellione dei forconi con una certa dose di empatia. Non condivide i loro valori ma li rispetta come persone. Prendiamo ad esempio quella signora ben piantata, divenuta una dei leader del movimento: lei fa un ritratto piuttosto indulgente sia di costei sia di quasi tutti gli altri. Non li difende, ma li rispetta in quanto persone. Lascia che dicano la loro, pur essendo in disaccordo con la loro visione.

Assolutamente. È proprio questa la strategia che ho cercato di adottare in questo libro, lasciandoli esprimere e cercando di capire la loro posizione, piuttosto che adottare un atteggiamento meramente critico come, sia detto per inciso, hanno fatto i media locali.

Di disprezzo?

Totale.

Perché le persone che gestiscono i giornali

sono gente di Mission Hills e l'élite repubblicana è contro la classe lavoratrice.

C'è poi il fatto che non capiscono le questioni sociali, l'aborto e tutto il resto. Sono colpevoli di non avere capito quello che stava succedendo; pensavano che questa gente volesse il ritorno della segregazione, o cose di questo genere. Hanno avuto delle reazioni molto strane. Parliamoci chiaro, sull'aborto io sono assolutamente a favore della libera scelta, proprio come loro, e per quanto riguarda le questioni politiche sono in totale disaccordo con i rivoltosi. Capisco però, che non si può semplicemente ignorarli, è un grosso errore. Non è solo ingiusto, è stupido.

Sotto la guida di Karl Rove, ma già prima con Lee Atwater, il Partito repubblicano ha dato spazio a queste persone, pur non rispettandole. Lei dipinge un quadro del Kansas in cui il numero di fattorie a conduzione familiare è in costante declino, per i lavori a basso profilo vige l'outsourcing, e quelli che sono più colpiti da tutto ciò sono tra i conservatori più fedeli, gente che vota per i repubblicani. E mentre i repubblicani continuano a promuovere politiche economiche che danneggiano queste persone – e siamo al punto centrale del libro –, questi ultimi si ostinano a votarli.

Sì. È proprio questo il mistero. È una questione che mi ha fatto riflettere molto, recentemente, e della quale ho discusso con molte persone. Una delle ragioni principali è che i democratici non sono lì presenti a rendere il quadro ancora più complesso, ma a questo arriveremo tra un minuto. Un'altra ragione è che è molto difficile cercare di capire queste politiche perché non si tratta di cose che ha fatto Bush da solo. Sono cose che vanno avanti dai tempi di Nixon, e che hanno assunto una certa intensità a partire dall'epoca Reagan. Si tratta di politi-

che hanno avuto un profondo impatto sulle vite di queste persone. Ma è molto difficile attribuirle al repubblicano che ti sta di fronte, ad esempio Sam Brownback, perché si riesce a capire quello che dice, e dice cose condivisibili.

Di per sé l'idea del libero mercato potrebbe, a livello teorico, sembrare giusta, ma intanto non c'è nessuno a sostenere il punto di vista opposto; come il fatto che abbiamo imboccato una strada sbagliata negli anni Settanta e Ottanta, e che non avremmo dovuto lasciarci trascinare in un vicolo cieco da Ronald Reagan. È una versione, quest'ultima, che non sostiene nessuno. Nemmeno i democratici. Sono questioni di cui non si parla più. Ormai sono superate e non sono oggetto di discussione né in Kansas né in qualsiasi altro angolo dell'America.

L'assurdità è che in Kansas il progressismo ha una storia importante, in particolare per quanto riguarda il populismo agrario, quello contro i magnati delle ferrovie. Lei ha insistito molto su questo punto – con riferimenti ai giornali dell'epoca. Quello a cui assistiamo oggi è, per certi versi, un populismo di destra.

È proprio quello che sta succedendo. Sarò sincero, le mie simpatie vanno al populismo di vecchio stampo. Fu una delle prime cose che studiai all'università. Per me fu una scoperta importante, sapere che nel mio stato c'era stato questo tipo di *radicalism*. E pensare che finché ho vissuto lì, non ne sapevo nulla. Non se ne parla mai. E questo spiega come mai il populismo, quello originale, ha sempre occupato un posto nel mio cuore. Non c'è dubbio che al giorno

d'oggi la destra usi lo stesso linguaggio del vecchio populismo, muovendo e motivando le stesse masse. Ma lo fa per ragioni opposte.

Non per ragioni economiche ma sociali.

Diciamo pure di visione del mondo, di fede, di valori. Ma quelle economiche trovano sempre una finestra aperta.

Vorrei tornare per un momento all'ultima domanda. Quando chiedevo alla gente un giudizio sui problemi economici, su quello che sta succedendo in quello stato, sulla questione delle piccole fattorie e cose di questo genere, era come se non ci avessero mai riflettuto prima. Non erano questioni che avevano preso in considerazione. E di sicuro non ne avevano discusso a livello politico.

Dopo l'uscita del libro, partecipai a una discussione in una radio di Kansas City. Il conduttore del programma aveva in qualche modo convinto una senatrice conservatrice del Kansas a telefonare in diretta per discutere con me. Iniziammo a parlare e a un certo punto il conduttore chiese se il libero mercato possa essere stato un errore in Kansas. La senatrice, senza parole, chiese: "Che cosa intende dire?"

Si da per scontato che il libero mercato sia accettato da tutti come una cosa buona, da tutti. A quel punto, lanciavi una delle mie tirate sull'antitrust, o forse sulla Wal-Mart,¹³ e sulle conseguenze distruttive delle politiche liberiste. La senatrice non sapeva che cosa rispondere. Era una domanda che non si era mai posta prima. Non sono cose che entrano nei dibattiti. E questa è la risposta tipo che ricevo dalla maggior parte di queste persone.

13. Catena di grandi magazzini, nota per il bassissimo livello di salari dei dipendenti e per le sue posizioni antisindacali.

Nel libro lei inquadra tutto ciò con grande efficacia. La destra populista – non la destra ricca ma i populistici, le prime vittime delle politiche di Bush – ha una visione del mondo che lei definisce monolitica. È un edificio che in qualche modo sta in piedi ma, se si tolgono un paio di mattoni qua e là, potrebbe crollare tutto. Quindi sono pronti ad accettare tutto.

Incluso il libero mercato.

Senza considerare l'impatto che ha su di loro. È come un'estensione della loro fede, e il Partito repubblicano rappresenta tale visione del mondo. In questo modo, anche se le politiche economiche li danneggiano non intaccano la loro fede, perché la fede è qualcosa di insindacabile.

È un modo molto efficace di descrivere la situazione. Fa tutto parte della stessa visione del mondo, che crea una specie di blocco unico. Esistono però delle crepe e lì, con un attacco ben mirato, i democratici potrebbero infiltrarsi, rompere questa coalizione. Potrebbero farcela, non ho alcun dubbio.

Sebbene il libro dedichi poco spazio all'argomento, lei rimprovera i democratici per la riluttanza a ricorrere al concetto di classe, concetto usurpato dai repubblicani con notevole successo. Mentre i democratici continuavano a dire che avrebbero perso, se fossero ricorsi a tale argomento, i repubblicani stanno vincendo proprio per avere seguito questa strada.

Sì. Esatto. E tutto ciò accade per il semplice motivo che i democratici non vogliono combattere questa battaglia e

non vogliono riprendersi quel vecchio linguaggio del populismo economico che i repubblicani riescono a usare con successo, in questo mondo allucinante e diviso in classi nel quale viviamo. I repubblicani non smettono mai di parlare di classi sociali. Delirante. È l'argomento del quale vanno farneticando Limbaugh¹⁴ e O'Reilly¹⁵ tutto il tempo. È su questo terreno che i democratici devono sfidarli.

Un modo efficace di sfidarli è quello di parlare del mondo economico reale nel quale viviamo. Tuttavia, ciò significherebbe perdere le simpatie di Wall Street e delle grandi società. E al giorno d'oggi tutto ciò equivarrebbe a una morte politica garantita, dato che è proprio da quel mondo che arrivano i finanziamenti.

Da quando mi sono trasferito a Washington, ho imparato molto sul modo di agire del Partito democratico. Una delle cose che cercano di provare in continuazione è che sono "sicuri" per le grandi società, che da loro l'America delle grandi società non deve avere nulla da temere – a dispetto delle minacce di nazionalizzare qualche industria da parte di Harry Truman, o dell'aumento delle tasse sulle transazioni finanziarie di Franklin Roosevelt, e altri episodi del passato. Il loro intento è di rassicurare il mondo societario che cose di questo tipo non si verificheranno mai più, ed è per questo che hanno messo alla berlina un certo tipo di linguaggio.

I repubblicani hanno avuto la meglio per

14. Conduttore radiofonico tra i più seguiti in America, campione della destra più populista, esempio di vittimismo fatto persona, finì in clinica qualche tempo fa, e fu poi riabilitato,

per un caso di dipendenza da farmaci antidolorifici e ricette mediche falsificate.

15. Conduttore televisivo di FoxNews, noto per le sue simpatie pro-Bush.

quanto riguarda le questioni culturali perché, come scrive nel suo libro, sono bravi a gettare il sasso; alla fine, tutto rimane uguale a prima. Si prenda la proposta di emendamento alla Costituzione per vietare i matrimoni gay: non se n'è più fatto nulla.

È un esempio perfetto di quello che descrivo nel mio libro. Hanno scelto una battaglia culturale dove la sconfitta è certa in partenza. E perché? Avrebbero potuto scegliere tra più di cento vie per contestare la decisione del tribunale del Massachusetts, se solo avessero voluto; e invece hanno scelto la via dell'emendamento costituzionale: una sconfitta annunciata.

Il mio punto è che il fallimento è insito nel DNA delle guerre culturali. I repubblicani, che pure hanno avuto successo nel rimodellare il paesaggio economico attuale, dal punto di vista della cultura non fanno presa: perdono sempre. Basti pensare ai film di Hollywood, che diventano di anno in anno più volgari. È proprio questo uno degli aspetti più interessanti del mondo conservatore: le grandi battaglie culturali, quelle che riescono a motivare milioni di persone, non si vincono mai.

Come lei sottolinea, questo è uno dei punti essenziali della ribellione dei forconi in Kansas. I repubblicani – Rush Limbaugh per tutti – soffiano sul fuoco, facendo credere a queste persone di essere vittime di una elite liberal che in realtà non esiste. Elite che sarebbe rappresentata proprio da quelli che possiedono tutti i principali network, le varie Viacom, GE, Disney ecc.

Tutti liberal!

Disney non ha voluto saperne di distribuire Fahrenheit 9/11.¹⁶ Coloro che Rush Limbaugh denuncia non sono altro che i grandi network, gestiti da persone che sovvenzionano i repubblicani. Coloro che ricevono notevoli benefici dal taglio delle tasse e dalle politiche economiche dell'attuale amministrazione Bush, ma anche dei governi di Bush padre e di Reagan, sono gli stessi che disseminano questo ciarpame culturale (chiamiamolo così), gli stessi che i rivoltosi armati di forcone si dicono pronti a combattere. Ma lo specchietto per le allodole di Rush Limbaugh è semplice: incolpate l'elite liberal.

Proprio così. Ha sollevato delle questioni molto importanti. L'atteggiamento vittimistico della destra, che riesce a recitare perfino meglio di Rush Limbaugh. Suo fratello è autore di un libro il cui titolo, composto di una sola parola, è di quelli che piacciono ai conservatori: *Persecuzione*. Il concetto di fondo è che qui in America i cristiani sono perseguitati. Proprio così: in questo paese, ai giorni nostri, i cristiani sono perseguitati, e naturalmente dalle elite *liberal*.

La tesi di fondo è che ci sia un'elite che controlla la società, e che a tale situazione non ci sia rimedio. Noi saremmo indifesi davanti a queste persone, non potremmo fare altro che stare a guardare mentre loro giocano a piacere con la nostra cultura. Avrebbero il potere di fare la TV che vogliono, di cambiare il linguaggio a loro piacimento. Tutto ciò impunemente; a noi non resterebbe altro che infuriarci. È questa, in sintesi, la fantasticheria vittimistica dei conservatori: essi sarebbero le più grandi vittime della società.

16. Famoso film documentario anti-Bush del regista americano Michael Moore, vincitore

re a Cannes nel 2004 come miglior documentario.

Tutto ciò è particolarmente interessante, dato che personaggi come Limbaugh e O'Reilly amano parlare di cultura della vittimizzazione. Ma è proprio la cultura popolare conservatrice che usa di più la maschera della vittima. Lei solleva un'altra questione molto importante, e vorrei che le persone riuscissero a coglierla dal libro, e cioè la macroscopica contraddizione dei conservatori: il libero mercato che amano e predicano distribuisce quella stessa cultura che trovano così offensiva e che dicono di detestare.

L'unica scappatoia è quella di addossare tutte le responsabilità a una cospirazione *liberal* che controllerebbe tutto, in modo da assolvere il capitalismo del libero mercato. La soluzione quindi è dire le cose come stanno; se i democratici ne parlassero, la contraddizione risulterebbe ingiustificabile. E si tratta di una contraddizione che ai conservatori, credo, risulterebbe fatale.

Proprio questa è la nostra specialità: opporci all'ipocrisia del Partito repubblicano. I democratici, come lei ha giustamente sottolineato, su questa questione non si sono espressi.

Non è una cosa alla quale sembrano molto interessati.

Lei conosce il lavoro di George Lakoff, linguista a Berkeley, che parla di framing e della capacità dei repubblicani di congelare le questioni?

Sì.

Hanno creato una distrazione di massa allo scopo di deviare l'attenzione delle persone sul vittimismo, sviandole così dalle questioni economiche. Il suo libro è straordinario. Da lettore, pur non appoggiando la ribellione dei forconi, sento che in genere stiamo parlando di brava gente. Non rappre-

sentano il male. È che sono manovrati da persone malvagie. Lei ci descrive un operaio, un imbottigliatore alla catena di montaggio che, durante il tempo libero, ha diretto il movimento antiabortista.

Venni a conoscenza di questa persona leggendo il giornale locale; c'era un editoriale che lo denunciava usando un linguaggio piuttosto duro. "Chi sarà mai sto tipo", pensai. Poi saltò fuori che non era altro che un operaio di uno stabilimento di imbottigliamento.

Ha praticamente creato dal nulla il movimento antiabortista in Kansas, aprendo così la strada alla conquista del Partito repubblicano da parte della ribellione dei forconi. Un semplice operaio, ma con una missione.

Per certi versi è una storia intrigante, una di quelle che non si sentono più raccontare dalla sinistra. È il tipo di storia che cercavo da sempre.

Lei non condivide il fine di questa persona ma ne ammira lo spirito d'iniziativa e la tenacia.

Assolutamente. È proprio quello che ho sempre cercato. E dove lo trovo? Proprio in quelle persone con le quali vado meno d'accordo.

Questo non dovrebbe insegnare qualcosa ai democratici, in termini di motivazione e populismo? Questo tipo è un proletario populista di destra. Aveva un'idea nella quale credeva fermamente. Durante il tempo libero è riuscito a girare l'intero stato organizzando varie attività, il tutto mantenendosi con un lavoro alla catena di montaggio.

Erano proprio così i democratici, diciamo cinquanta o sessant'anni fa. Erano persone come questa. Era questo il movimento dei lavoratori in America. Se non riusciamo a recuperare penso che i democratici, in quanto partito, abbiano i giorni contati. Devono essere in

grado di raccontarci storie come questa, storie della loro gente.

Per quanto riguarda il Kansas, è un quadro che ricorda Hieronymus Bosch. Ecco un'altra immagine. Come ha detto giustamente, di costoro ammiro la tenacia, il duro lavoro e i risultati che hanno ottenuto. A pagarne le spese, però, in termini di condizioni di vita, sono stati loro stessi e quelli come loro. Prendiamo il caso di una parlamentare di questo stato che ho intervistato, una persona di origini assolutamente proletarie. È finita sui titoli dei giornali nazionali per aver detto che dare diritto di voto alle donne è stata una brutta idea. Che non sarebbe dovuto accadere.

Si tratta di una nonna felice, contenta di essere sottomessa al marito.

Si tratta di una rappresentante del popolo in parlamento, che crede che il voto alle donne sia una cattiva idea. Intervistata da me, ha negato di avere mai detto una cosa simile. È fonte di controversia che abbia affermato di non averlo mai detto. I giornali hanno riportato le sue parole. Si tratta di una parlamentare, una persona il cui lavoro è proprio quello di votare le leggi, e pensa che il diritto di voto alle donne sia una cosa sbagliata. Ecco di che cosa sto parlando: Hieronymus Bosch. Un mondo folle, un mondo da incubo.

Il suo libro si conclude con una nota amara: la situazione non è destinata a migliorare. Si tratta di una sorta di autosacrificio poiché i leader repubblicani, come Bush e Cheney, usano la questione dei valori culturali per proseguire nella loro strategia di vittimismo e manipolare le persone. È un po' come la guerra al terrorismo. È senza fine, è come continuare a soffiare sulla fiamma. Dal punto di vista economico è una spirale negativa, che continua a trascinare ver-

so il basso le fattorie a conduzione familiare e le industrie.

Per quanto riguarda la rabbia, penso che queste persone abbiano tutto il diritto di essere arrabbiate. Arrabbiate per le loro condizioni di vita, e per la cultura. La cosa più divertente è che i repubblicani forniscono loro un modo di arrabbiarsi che fa tutto fuorché risolvere i loro problemi; anzi, li peggiora. Ma dà soddisfazione. Basta sintonizzarsi sul loro programma radiofonico preferito: Fox News. Arrabbiatevi, arrabbiatevi a morte. Uscite, mobilitate, marciate lungo le strade, e poi proponete soluzioni che non fanno altro che peggiorare il problema.

Ma allora non c'è alcuna soluzione?

È un circolo vizioso. C'è un solo modo per interromperlo: i democratici, il movimento dei lavoratori o alcuni di loro devono ritornare al populismo vecchia maniera. Cosa assai difficile, come abbiamo visto. Io mi auguro che ciò avvenga, ma so che sarà molto difficile. Nel frattempo la spirale continua ad alimentarsi.

Se ben ricordo, nel libro non compare mai la parola "demagogia". In quale altro modo si può descrivere quello che hanno fatto persone come Lee Atwater, e che fanno gente come il sondaggista Frank Lutz o Newt Gingrich? Il loro scopo è distrarre la gente emotivamente. Leggendo il suo libro, non riesco proprio a farmi una ragione di certe cose. Prendiamo il caso della senatrice del Kansas, quella che dice, o che viene citata per avere detto, che le donne non dovrebbero avere il diritto di voto e che dovrebbero essere sottomesse al marito. È una brava persona, va bene, glielo concedo. Della sua vita può fare quello che meglio crede. Vuole rimanere sottomessa al marito? Bene. Ma perché imporlo a tutti? La cosa che più mi spaventa di tut-

ta questa ribellione populista è che il Partito repubblicano se ne serve per raggiungere i propri obiettivi economici. Il fatto è che la ribellione dei forconi vuole imporre il suo punto di vista a tutti gli americani; è questo che trovo spaventoso. Si dichiarano vittime, ma in realtà vogliono imporre i loro valori, valori cristiani, all'intera nazione.

Sì, è vero.

Abbiamo a che fare con un paradosso fondamentale.

Giusto. A volte dicono di volere essere lasciati in pace ma quello che intendono, in realtà, è che bisogna fare le cose a modo loro.

Se volete mandare vostro figlio a una scuola cristiana, fate pure. Se non volete guardare la televisione perché è corrotta, fate pure. Non riesco proprio a vedere in che modo l'America starebbe impedendo loro di vivere quella che chiamano una vita pia. Per certi versi, e mi rendo conto che questo è un paragone un po' spinto, non sono molto diversi dai talebani. Vogliono uno stato che rifletta i loro valori personali. L'America, tuttavia, fu fondata come nazione secolare, che rispetta il diritto di tutti a perseguire i propri valori.

Guardi, mi trova in totale disaccordo con questa interpretazione. Il solo motivo per cui non tratto queste cose nel libro è che queste persone hanno avuto talmente poco successo nell'ottenere un qualsiasi risultato tangibile – a livello di cambiamento culturale – che non temo affatto che riescano a impormi i loro valori. Sì, certo, se fossero capaci di farlo sarebbe mostruoso. Vogliono rifondare questa nazione come una nazione cri-

stiana, il che è in totale contrasto con la natura stessa della democrazia americana.

Ritorniamo al concetto del framing del messaggio, e vediamo come sia applicabile all'ala progressista del Partito democratico e del DLC.¹⁷ Che cosa devono fare i democratici? Respirare a fondo e poi dire: "Sì, questa è lotta di classe, avete iniziato voi e adesso noi dobbiamo prendere le difese della classe media e di quella operaia".

Devono fare proprio questo. Penso che per loro sia una questione di sopravvivenza. Lo devono fare, se ci tengono a vincere le elezioni. E penso che l'acquisto di John Edwards abbia proprio questo fine. È una lingua che Kerry non riesce a parlare; manca di charme populista. Edwards è tutto il contrario, e penso che lo abbiano capito. Da anni sostengo che per i democratici l'unica possibilità di sopravvivenza risiede nell'adottare questo linguaggio. Ne stavo giusto parlando ieri sera con un'amica qui a New York, lei però non è d'accordo con me. È convinta che preferirebbero perdere, piuttosto che spostarsi a sinistra. Preferirebbero che il partito morisse. Forse ha ragione: di sicuro quelli del DLC preferirebbero diventare repubblicani, piuttosto che spingersi a sinistra.

Il mio amico Rick Perlstein ha scritto un libro sulla campagna Goldwater del 1964. È un libro molto interessante, che contiene molte lezioni utili sia per i liberal sia per i democratici. Ad esempio che la politica di Goldwater, che all'epoca non aveva alcuna speranza, oggi passa per normale. All'epoca si guardava a

17. Democratic Leadership Council, gruppo che rappresenta l'ala più nuova e progressista del Partito democratico stesso.

Goldwater come a uno che dice cose assurde, inaccettabili, lo si considerava quasi un folle, e infatti perse rovinosamente. Oggi Goldwater sarebbe considerato un repubblicano moderato. Negli ultimi anni di vita, infatti, diventò un repubblicano moderato, perché le sue idee erano diventate talmente comuni da essere accettate in larga misura.

I democratici devono riuscire a sfidare il sistema vigente in questo modo. I progressisti devono esserne capaci. I democratici? Chissà. Sono i progressisti che devono raccogliere la sfida. Devono trovare il loro Goldwater, qualcuno che riesca a muovere le cose nella direzione giusta.

Se i democratici riuscissero a trovare questa sorta di leader passionali, capaci di ricontestualizzare le questioni, potrebbero recuperare le simpatie di coloro che hanno preso parte alla ribellione dei forconi, proprio perché capaci di parlare la loro lingua. Al momento, i democratici non sono capaci di parlare la loro lingua.

Sono d'accordo. Penso che sarebbe piuttosto facile riavvicinare molte di queste persone parlando loro di questioni di classe da un punto di vista economico. Un tale a Wichita, città un tempo democratica, mi disse che da quando Clinton aveva firmato il NAFTA¹⁸ e sottoscritto di fatto l'intero programma

economico reaganiano, non era più riuscito a votare per i democratici. A livello di valori, già simpatizzava per i repubblicani, ma aveva continuato a votare per i democratici in base a un calcolo di convenienza personale. Una volta che i democratici avevano abbandonato anche quello, non avevano più nulla da offrirgli.

A questo punto, se anche i democratici hanno raggiunto una posizione di consenso pressoché unanime sulle questioni di politica economica, il che è avvenuto nel caso dei tagli alle tasse e del NAFTA, le differenze si fanno sempre più esigue. Se mi considero un americano cristiano e ho una scala di valori ben definita, è su quest'ultima che baserò il mio voto.

Proprio così.

Grazie per l'intervista. E complimenti per il libro.

È stata un'ottima intervista. Si direbbe che lei abbia veramente capito il libro. Tra gli intervistatori, è uno dei primi.

Non c'è che dire, è veramente un buon libro. Tantissime persone lo stanno leggendo, e spero che il suo contributo a questo processo di ristrutturazione sarà sfruttato con successo dai democratici. Se ciò non dovesse avvenire, prepariamoci a dare il benvenuto a Hieronymus Bosch.

18. North American Free Trade Agreement; patto sul libero commercio che ha, a detta degli oppositori, contribuito a inasprire le conse-

guenze negative della globalizzazione sulle classi meno agiate.